



◆ **Il segretario della Quercia: «Fantasie le tensioni tra noi e palazzo Chigi. Necessaria una più forte azione riformista»**

◆ **La nuova strategia diessina decisa dalla segreteria riunita ieri per fare il punto dopo i ballottaggi**

◆ **Folena: «La polemica sulle pensioni? Una concausa che ha sicuramente inciso sull'esito negativo del voto»**

«Ds più autonomi rispetto al governo»

Veltroni: totale lealtà, ma sul Dpef ci sarà una nostra proposta

NATALIA LOMBARDO

ROMA Nessuna polemica aperta con il governo, nessuna separazione, ma la Quercia deve «accentuare il proprio profilo autonomo», elaborando in casa le proposte sul nodo cruciale della riforma del welfare. E l'aver nominato, da parte del presidente del Consiglio, il «ritocco» alle pensioni a quarantotto ore dal ballottaggio è stato interpretato quanto meno come «un errore di comunicazione». E se non è stato determinante per il risultato elettorale negativo, di sicuro ne è stata una «concausa», che ha contribuito a dirottare alcune fasce dell'elettorato di sinistra verso l'astensione, per esempio a Bologna. Queste le linee uscite dalla riunione della segreteria Ds di ieri mattina, sintetizzate dal coordinatore, Pietro Folena. In un clima di evidente preoccupazione, ma anche di unità nell'emergenza, a Botteghe Oscure si è fatta un'analisi definita «spietata» sul corpo del partito, cercando di individuarne gli errori di strategia. Ma i sussurri sulle eventuali dimissioni del segretario sono subito tacitati: «Dimissioni di Veltroni? Non se ne è mai parlato», taglia corto il numero due, e la «missione» per la ricostruzione «di un partito nuovo, molto aperto alla società e ai giovani», o meglio, l'opera di salvataggio di un organismo trovato in condizioni «difficilissime», iniziata sette mesi fa, continuerà a svolgerlo questa segreteria. Così la «botta» di Bologna, reale e simbolica insieme, viene presa come una «lezione» dalla quale imparare: «Non c'è nessuna drammatizzazione del voto», spiega il numero due della Quercia, «soprattutto per ciò che riguarda la stabilità di governo, che non è in discussione. Ma non c'è alcuna minimizzazione».

Ma l'equilibrio più difficile da mantenere adesso, da parte dei vertici diessini, sembra essere nel rapporto con il governo e con Massimo D'Alema. La fiducia è scontata, dicono a Botteghe Oscure, ma su temi centrali come la finanziaria e il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria, nulla può essere dato per scontato senza una discussione con i sindacati. E con le idee che presenterà il partito: «Accetteremo un profilo autonomo», spiega Folena, «che non vuol

dire né di polemica né di separazione, ma, essendo questo un governo di coalizione, accentueremo il profilo di una forza che porta le sue proposte, le sue idee sul tema della riforma del welfare». E aggiunge che in queste ore i Ds stanno preparando «proposte concrete» su Dpef e finanziaria. Sia chiaro, però, «senza ombre e in rapporto di assoluta lealtà e condivisione con il presidente del Consiglio». Walter Veltroni smorza decisamente le polemiche, nonostante abbia affermato lunedì di «non aver capito» la scelta di parlare di pensioni alla vigilia del voto: «Leggo di fantasiose ipotesi di tensione tra il governo e i Ds. Sono semplicemente invenzioni. Da otto mesi questo partito ha sostenuto con totale lealtà ogni azione del governo anche in momenti molto difficili, e continuerà a farlo». Ma sul piano dello sviluppo sia il governo che la maggioranza devono «marcare» quel profilo riformatore che rende meno sfuggente la «linea di confine» che distingue il centrosinistra dal Polo e che chiarisce che l'antagonista è la destra.

Claudio Burlando è preoccupato: «Non è il momento di cominciare una lacerante polemica interna», a proposito del rapporto con il governo, ma sottolinea il punto stabilito dalla segreteria Ds, ovvero il ruolo importante del sindacato per discutere delle politiche di sviluppo. Mette decisamente il dito nella piaga Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, che critica le proposte D'Alema-Amato sul Dpef come «soposte» alla difesa e al rilancio del welfare promessi all'elettorato nel '96 e non ancora attuati.

Da quella che è stata una vera radiografia del partito sono emersi i punti malati. Veltroni avrebbe parlato di un partito «gracile», «litigioso», e «avvitato nei compromessi», troppo lontano dalla società e dai giovani. «La Quercia da una parte ha vinto una sfida eccezionale, quella di governo», commenta Carlo Leoni, altro esponente della segreteria, «ma, d'altra parte, si è chiusi



Maggioranza: oggi riunione dei capigruppo

■ **Ricompattare e rilanciare la maggioranza dopo il voto amministrativo. Con questo obiettivo si riuniranno oggi pomeriggio a Montecitorio i capigruppo del centrosinistra di Camera e Senato. La settimana scorsa il capo dei deputati diessini, Fabio Mussi, aveva chiesto ai colleghi della Camera di incontrarsi per verificare il programma di lavoro comune per i prossimi mesi e anche l'ipotesi di una grande assemblea di tutti i parlamentari del centrosinistra. L'invito è stato accolto e l'incontro si svolgerà nella sede dei Ds.**

«Siamo a due anni dalla scadenza della legislatura scriveva tra l'altro Mussi nella lettera ai colleghi di maggioranza - e il voto europeo ci ha consegnato il problema politico, di prima grandezza, della nostra unità, della nostra coesione, del nostro comune lavoro. Credo siamo tutti consapevoli dei rischi della frammentazione e della litigiosità. Penso - poi concludeva il presidente dei deputati della Quercia - si debba recuperare lo spirito, così fortemente percepito e apprezzato dall'opinione pubblica, che ci portò alla vittoria del '96».

so troppo nelle istituzioni e ha perso il contatto con la società reale». Già, «un'agenda scandita dagli appuntamenti elettorali, al di fuori di cui non c'è stata vita politica», precisa Fiamano Crucianelli, della sinistra Ds. «mentre bisogna dare vita a campagne anche ideali, a manifestazioni e attività sul territorio». Il rapporto con la società, quindi, è tutto da recuperare per riuscire a rinnovarsi e rimotivare le persone che si sono disamorati, mettendo sul tavolo «il progetto strategico e la

forma organizzativa», spiega Leoni. Tre le vie da seguire, tracciate ieri a Botteghe Oscure: qualificare al massimo l'azione riformistica del governo e della maggioranza; costruire una coalizione, un nuovo Ulivo, che non sia una semplice somma di forze; «ridare snialto ai Ds», creando una sinistra molto più aperta e, come ha detto Folena, «combattere fenomeni di inaridimento e di burocratizzazione che hanno impoverito anche in zone forti del partito la nostra capacità di tenuta».

La Quercia si prepara al congresso che si terrà a febbraio del 2000 e la discussione è già iniziata: primo appuntamento il seminario dell'8 e del 9 luglio, dove saranno presentati i primi documenti sul progetto e sulla forma partito. I primi test, invece, saranno le regionali del 2000, tappa intermedia prima delle elezioni politiche. Ma alle regionali si dovrà arrivare con un buon rilancio dell'alleanza e alcune riforme: l'elezione diretta del presidente e il federalismo.

SALVATI

«Le pensioni non c'entrano»

ROMA «Le pensioni? No, a Bologna non si è perso per le pensioni...». Per Michele Salvati, il crollo del centrosinistra nella città «rossa» ha cause diverse dall'apertura della questione previdenziale, fatta dal presidente del Consiglio e dal ministro del Tesoro a pochi giorni dai ballottaggi. Un'uscita, quella di Massimo D'Alema, che a Botteghe Oscure, alla luce dei risultati delle urne, ha provocato critiche e malumori. «I ballottaggi - commenta l'economista dei Ds - sono andati molto male. In alcuni casi, soprattutto al Nord, bruciano in maniera particolare, come il caso di Bologna. Ma alla situazione di testa a testa tra i candidati del centrosinistra e del centrodestra, in situazioni dove in passato c'erano punti e punti di distacco, ci si è arrivati senza le pensioni. No - dice Salvati - non credo che la sconfitta di Bologna stia nelle pensioni... Questi sono argomenti pretestuosi». Salvati denuncia piuttosto una sorta di deficit di comunicazione tra governo e sindacati, mentre servirebbe una «task force permanente che studi e risolva il problema in modo consensuale. Se si fa concertazione, lasi fa continuamente e al di fuori dagli occhi della stampa».

Salvati ricorda uno scambio verbale a suo giudizio emblematico: l'ultimo botta e risposta tra premier e leader della Cgil. «D'Alema e Cofferati si sono tutti e due buttati addosso la parola «sconcerto». Uno ha detto «sono sconcertato sono io». Ma il rapporto fra governo e sindacati - sottolinea l'esponente dei Ds - è un rapporto cordine. È talmente cruciale che, invece di battute dovrebbe avere alla base una sorta di piattaforma di colloquio continuo, fuori dai riflettori». Come ripete «da anni», Salvati torna a citare l'esempio dell'Olanda, un Paese che ha compiuto un salto in termini di sviluppo e occupazione, «fatto in modo consensuale con il sindacato».

GIOVANI DS

«Recuperare gli under 40»

ROMA Allarme, i giovani votano a destra. Il grido, che parte sonoro da piazza Maggiore a Bologna e si diffonde per l'Italia con i dati sui flussi elettorali, arriva a Botteghe Oscure. «L'elettorato dei Ds è maschio, ha più di 45 anni, lavora a tempo determinato», spiega il segretario della Sinistra Giovanile, Vinicio Peluffo, che raccoglie la sfida. E mette al primo punto del programma per la (ri)conquista del voto degli «under quaranta» il nuovo Welfare. «Non è che da un giorno all'altro i giovani votino per il Polo. C'è certamente una prevalenza del centro-destra. Ma si può recuperare, soprattutto se Ds e centro-sinistra imbocciano la strada del rilancio dell'occupazione - dichiara Peluffo - Vuol dire assumere misure per la scuola, l'università, ma soprattutto per la riforma dello Stato sociale. La sinistra sta assumendo queste priorità, ora occorre procedere con più determinazione». Ma proprio la riforma del Welfare è l'oggetto del confronto politico di questi giorni e del suo scontro con il sindacato.

«Il nuovo Welfare si deve affrontare con il sindacato, non contro - avverte il segretario della Sinistra giovanile - Si deve soprattutto allargare l'inclusione di coloro che stanno al margine del mondo del lavoro, giovani e giovani donne, soprattutto nel sud. Dar corso alla riforma degli ammortizzatori sociali, che sono fondamentali perché in Italia solo chi ha avuto un lavoro gode di un sostegno al reddito, mentre resta fuori chi un lavoro lo cerca, magari da anni». E la Sinistra giovanile avanza una sua «ricetta»: «Proporzioniamo un reddito d'inserimento (o sussidio di disoccupazione) legato a percorsi di formazione nel mercato del lavoro - spiega Peluffo - E la prima cosa. Poi, bisogna aumentare i fondi per il diritto allo studio, gli investimenti sulla formazione, accrescere le opportunità di accesso al lavoro partendo dalle professioni intellettuali».

L'ANALISI

ATTENZIONE, SONO VENTITRE MILIONI I VOTI «BALLERINI»

CARLO BUTTARONI

Possiamo parlare di terremoto politico per le elezioni del 13 e del 27 giugno? Se il terremoto non è quello misurato sul differenziale di voto tra un partito ed un altro, ma riguarda la mobilità elettorale senz'altro. L'analisi dei flussi, in questo senso, è significativa:

1) Tra le elezioni politiche del '96 e le europee si sono mossi oltre 23 milioni d'elettori, cambiando possibilità politica o non recandosi alle urne.

2) Nelle 66 province in cui si votava, contemporaneamente, per le elezioni europee e le provinciali, circa 3,4 milioni d'elettori (il 18,7%) cambiando scheda hanno cambiato voto. Forza Italia ha vinto le elezioni europee ma nel locale registra un successo più contenuto (+0,4% nelle elezioni provinciali rispetto alle politiche) o segna un arretramento come nelle elezioni comunali (-2,6% rispetto alle politiche). Alleanza Nazionale, Rifondazione Comunista e i Democratici di Sinistra nelle elezioni amministrative contengono la flessione. Il Ppi migliora le percentuali di voto anche rispetto alle politiche.

3) Lo specifico delle elezioni amministrative ci fornisce ulteriori elementi d'analisi: tra il primo ed il secondo turno i voti ai candidati a Sindaco sono diminuiti del 17% (-366.000 voti) ai candidati a Presidente della pro-

vincia del 42%, (-4.222.000 voti).

Di 30 Presidenti eletti nel ballottaggio soltanto tre hanno aumentato i consensi ottenuti al primo turno (in complesso 13.500 voti).

Va meglio per i candidati a sindaco: nei 102 comuni al ballottaggio (esclusi quelli del Friuli), 69 candidati sono stati eletti con un numero di voti maggiori di quelli che avevano riportato il 13 giugno. L'incremento è dell'8%, pari a circa 73.000 voti. Chi non ce la fa a essere eletto è perché aumenta il consenso di appena il 2%.

Che la partita del ballottaggio si sia giocata al ribasso è testimoniato dalla diminuzione dei voti ai candidati a Presidente della Provincia.

Tra primo e secondo turno, eletti e non eletti perdono mediamente il 27% del voto: un milione di consensi in meno per entrambi.

Perché un elettore vota un candidato al primo turno ma poi non vota al ballottaggio? Le ricerche condotte nel periodo elettorale hanno evidenziato l'in-

vicenza del candidato (Sindaco o Presidente) nelle scelte di voto. Il candidato rappresenta un criterio di semplificazione del giudizio su cui gli elettori orientano le scelte. Il candidato agisce sul territorio, è vincolato all'universo cui gli elettori fanno riferimento.

L'elettore sceglie a chi dare il voto ponderando vari momenti ma tutti sono circoscritti, riconducibili, alla dimensione locale. Operata la scelta, se il candidato prescelto non va al ballottaggio tutto deve essere rimesso in discussione, rielaborato nei 15 giorni che separano il primo dal secondo turno di votazione. La diminuzione dei voti tra primo e secondo turno può derivare dal meccanismo legislativo. Ai candidati sono computati anche i voti espressi ai partiti che lo sostengono. È possibile ad esempio, che molti al secondo turno non siano andati a votare perché effettivamente non interessati all'offerta rappresentata da quel candidato.

Anche in questo caso le ricerche realizzate nel periodo elettorale possono fornire una chiave di lettura. Rispetto a qualche anno fa l'attenzione nei confronti dei candidati è aumentata ma è aumentato parallelamente anche il grado d'incertezza.

Gli elettori, cioè, si sono fatti più esigenti. Il voto mobile è senza dubbio quello ai partiti in

quanto questi operano sui piani diversi. Il giudizio sul partito locale può essere, completamente diverso da quello relativo all'agire sul piano nazionale.

La mobilità del voto ai partiti non è espressione di un'irrazionalità comportamentale. Non è il segno di una diffusa e crescente disaffezione e disattenzione, nei confronti della politica.

È segno, al contrario, di una domanda politica compressa che trova forma e si esprime in atteggiamenti apparentemente irrazionali se misurati con i vecchi modelli d'analisi. Finita l'era della corrispondenza, spesso automatica, tra posizione sociale e politica, le coordinate di flusso degli elettori hanno assunto altre dinamiche.

L'elettore nel voto cerca risposte, proietta le proprie aspettative oltre l'orizzonte visibile. Vota e spera nel cambiamento. Vota e s'interroga sulle sue paure. Vota e agisce, consapevole di esprimere una funzione che gli è propria.

Sceglie chi deve governare e chi rappresentarlo fino all'estrema ratio di votare, come è avvenuto il 13 giugno, in modo difforme nello stesso momento, nel medesimo luogo, riferendosi a livelli istituzionali diversi. Gli elettori, entrati nel mercato elettorale delle elezioni europee, non vincolati ideologicamente, hanno scelto specificamente per quell'elezione l'offerta che più li convinceva. Gli stessi elettori, chiamati ad esprimersi sul governo locale, giudicando la capacità di governare il territorio delle forze politiche, hanno scelto in modo diverso.

I movimenti registrati devono far riflettere soprattutto su un elemento che proprio nuovo non è. Le motivazioni che sottintendono le scelte di voto. L'orientamento politico deriva da un complesso di fattori: dalla rete virtuale che entra in milioni di case ma anche dalla capacità di governo, dalla presenza sul territorio, dalla visibilità, dall'efficacia del programma e della proposta.

La nostra è una società articolata e complessa. O un partito è in grado di elaborare risposte articolate e conseguenti alla com-

piessità della domanda o sono gli elettori a scegliere, in un modo che può sembrare irrazionale ma che, in realtà, corrisponde ad esigenze diverse.

Ai partiti non è più richiesta una funzione pedagogica. Devono, invece, recepire le varie sensibilità che un'articolazione sociale come l'attuale ha necessità di esprimere. Sempre più dovremo abituarci alla mobilità elettorale e sempre più i partiti dovranno fare i conti con un'opinione pubblica, magari meno partecipe ma certamente più sensibile.

